Domenica 19 Febbrajo 1854. *Anno quinto — Num. 8.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame.— Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta *senza affrancazione*. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

IL CARNOVALE

PRESSO TUTTI I POPOLI

(Continuazione)

I popoli Slavi al loro monotono e melanconico canto ripetono le gesta e i costumi de' padri. Quell' uso servì a conservare incorrotte le loro antiche abitudini. Nelle grandi emigrazioni degli Slavi il carattere nazionale si mantenne stigmatizzato dalle patrie costumanze, sempre come sacro retaggio tenuto in onore, abborrendo da qualunque modificazione straniera. Il ballo presso le nazioni nomadi e agricole, lontane dall' attrito coll' altre e da centri commerciali, è l' espressione più vera della primitiva natura della popolazione. La danza favorita de' Slavi è il kolo o cerchio formato da donzelle e donzelli che si tengono per mano e girano dapprima lentamente dietro le note del zuffolo o cornamusa. A poco a poco la musica cresce in rapidità e calore, il ballo si fa animato, il circolo cangia di forma, ora è un elissi, ora un quadrato che sempre con nuove trasformazioni raddoppia di calore e prestezza. Il tempo dello zuffolo è sì breve e fremente che la corsa sfrenata succede al passo con salti sperticatissimi, ciascuno si sforza secondare le note che sfuggono al pensiero, i loro occhi lampeggiano, un moto convulso incredibile anima ogni parte del loro corpo, lungo sudore innonda gl' irti crini e gronda lungo tutte le membra. Le donne, anelante il seno, disciolte le treccie, nell' ardore della finzione dimenticano ogni senso di pudore, quando le gonnelle sollevate dal furore della danza non curano lasciare scoperte talora le parti che la verecondia vorrebbe nascoste.

Questo ballo non è l' espressione del carattere slavo? non è compendio dei loro gusti, pensieri, abitudini? Nell' Istria il kolo è ballato con variazioni, atteggiamenti e figure, e, tenendosi incatenati col mezzo dei moccecchini, i montanari ballano una specie di minuetto. I Carniolesi, ignorando cosa siano divertimenti spettacolosi, non mancano nelle loro riunioni invernali di comporre qualche ballo nazionale, ove fanno mostra delle loro agilità saltando al suono de' flauti di corteccia e d' un basso, e modulando disarmoniche canzoni, e sì che gli Slavi generalmente hanno istinto ed affezione per la musica! E così anche i Silausi riunendosi la festa dopo le sacre funzioni per sgambettare e saltare intuonano strillanti canzoni popolari che non sono certo un modello di buon gusto e di costume, mentre le ballerine cangiando spesso di ballerino *tolgono e rimettono a* questo e a quello il cappello con una certa vivacità, saltellando al suono scordato della dudla e del gosle compiacendosi far mostra delle gambe diligentemente forbite.

Ora che il mondo ha rivolto gli sguardi all' Oriente dove sta sciogliendosi colla diplomazia e coll' armi la soluzione d' una questione avviluppata, ora che tutti pensano ai soldati di Omer, ai 10,000 cosacchi del principe Menzikoff, ora che si analizza la condizione morale e il metodo di vivere e il pensare degli Osmani, e le costumanze delle genti russe, non sarà certo fuori di tempo il dare un' idea delle maniere di festeggiare degli spettacoli in uso presso queste nazioni, e in ispecialità della danza russa. A qualcuno certamente sarà venuto in mente questo pensiero: in mezzo a tanto strepito di guerra, di discordie, di agitazioni, scorreranno ben tristi i giorni nella Moscovia? Ciò che si faccia in quest' anno nei dominii dello Czar non se n' ha avuto notizia che dai bollettini dell' armata e dalle gazzette ufficiali. In Russia però una volta si ballava, e la danza russa popolare è una graziosa pantomima ballata da due giovani di sesso diverso, con tanta vaghezza di carezze, di sdegni e sorrisi da riuscire uno de' più gradevoli divertimenti: l' amante cogli atteggiamenti e gesti più teneri esprime alla sua bella l' amore, a cui essa risponde aggiungendo alle grazie del ballo un voluttuoso languire, affetta una lentezza di passi leziosi ed effeminati tutt' espressione, incurva con tanta civetteria le mani sui fianchi, fissando lusinghieri gli sguardi su lui, che ardito s' avanza come a chiederle un sorriso, una parola affettuosa o esprimerle la sua passione, ma allora essa con subito slancio s' aggira lestamente sulla persona e rivogliendogli fieramente il dorso sembra corrucciata respingerlo. Il povero giovane come disingannato allora danza supplichevole in atto, e a poco a poco riprendendo coraggio stende verso lei le braccia con amorosa preghiera facendo un moto espressivo delle spalle. In questo la musica

raddoppia d'energia, la scena cangia, l'azione diventa più animata e più rapida, la danzatrice con aria di trionfo s'invola, ma ben tosto sorridente gli s'avvicina e con occhiatine languide, affascinanti e studiate moine l'alletta, lo lusinga e supplice il prega; quando egli pure alla sua volta sdegnato la respinge, e altero si finge ed offeso per tornare di nuovo umile e vago.

Nei balli non di carattere la gioventù disinvolta ed allegra danza nelle occasioni di letizia comune, o di festa: aggirandosi su d'un piede incurvato e prestamente rizzandosi i giovani prendono un atteggiamento bizzarro e grottesco, variando continuo la figura ed il luogo, in faccia alle ragazze che, se a loro s'uniscono in questo ballo, restano sempre al posto loro tranquille. Un altro ballo del popolo russo è il così detto passo cosacco, specie di combattimento, ove alternando salti, e cercando a vicenda stancarsi, tutti a comporre studiano un perfetto circolo. Ma nei grandi soirée delle capitali sdegnano i bojari e le aristocratiche bellezze del Nord intrecciare danze nazionali, che pur con tanta grazia e semplicità e trascuranza di composti pazzi esprimono il carattere e le idee primitive d'un popolo fanciullo, e preferiscono i nostri balli d'Occidente, ove più che dell'espressioni degli sguardi e degli atteggiamenti fan mostra dell'agilità e bravura del piede, eccettuato il valzer che Paolo I alla fine del suo regno, ed avrà avuto le sue buone ragioni, non volle assolutamente che si ballasse entro i confini del suo Impero. – Le danze però che oggi si ballano da nobili e plebei nella Polonia discendono da remota antichità, sono un retaggio religiosamente conservato dei primi popoli Slavi. Da poco cessò l'uso a Varsavia di ballare l'aristocratica Polacca vestendo la corazza e il cimiero; ma il popolo ama ancora nella Mazurech esprimere i suoi sentimenti, e ballare la Krakoviack che ebbe il nome dalla città che le diè vita, unendo in cerchio gran copia di danzatori i quali, battendo il tempo musicale colle ferrate suole, associano i movimenti circolari, ed i passi in cadenza, al tintinnio delle anella appose alla cintura ed al canto delicato degli Slavi, asperso di profonda tristezza. – E i Turchi ballano? hanno eglino Carnovale, feste, ridotti, mascherate? Veramente ora che tutti sanno quante fettuccie conti un turbante, quante pipe si fumano in un caffè di Costantinopoli, cosa ha fatto il Sultano dal suo levarsi fino al suo coricarsi, sarebbe inutile ridire degli spettacoli e di altre espressioni di gioja sulle beate sponde del Bosforo e del Mare di Marmara; però non credo riesca a tutti discaro il sapere come alla Porta si festeggia in occasione di pubblica gioja e qual conto si faccia della danza e della musica nelle private adunanze. Lasciando dall'accennare i balli sacerdotali dei diversi ordini di Dervis, le genuflessioni, i girare lentamente sui talloni, le braccia aperte, e stretti i gomiti in cadenza allo strepito del tamburo o salterio de' Mewlen, il precipitare di saltazioni, gli abbracci, i gemiti finchè spezzati dal grido di ya-allak nelle scene del ballo di Rufay, i circoli danzanti con fanatico ardore dei Kudry; diremo che, quantunque vietato dal Corano, il ballo il canto la musica i ballerini abbondano in Costantinopoli, e che i Turchi sdrajati sui loro divani o all'ombra delle Palme, fantastici della loro eterna pipa, preferiscono ad ogni altro divertimento gli accordi delicati d'una armonia piena di mollezza e di voluttà. Ma le ballerine e i ballerini sono per lo più greci chè la dignità turca arrossirebbe alla sola supposizione che un ottomano potesse esercitare sì vili mestieri, però molti lucrosi, chè nelle serali riunioni oltre all'essere ben pagati ciascuno invitato dona loro qualche moneta, e se riescono ballando a solo o in due colla varietà degli atteggiamenti i più lascivi a riscuotere degli applausi si compensa all'abilità loro col mettere un ducato e più in fronte ai più valenti. Le donne sono quelle che meglio sanno con languidi sguardi a vicenda e scintillanti esprimere le volgar passioni che fingono ad eccitare le disoneste attenzioni degli uditori. Sono esse per lo più figlie di schiave, o appartengono alla truppa degli istrioni, vestono con pomposa eleganza e quasi ricercatezza, avvolgono le treccie d'un lungo e diafano velo, fanno giocare nelle mani le castagnette. Non seguono i danzatori dell'altro sesso nei caffè e taverne ove questi trovano il conto loro in mezzo alle numerose riunioni di soldati, marinai, ebrei, mercanti d'ogni nazione, che alla festa scelgono questi luoghi di convegno per cantare suonare ballare e divertirsi. Ma le feste con musica e ballo sono con tutto ciò severamente proibite in Turchia e la polizia sorveglia attentamente su questo punto, tanto più che non le permette che ben pagata in relazione del numero di ballerini. Non credete che per questo non si faccia baldoria durante il Carnovale a Costantinopoli. Nel sobborgo di Pera abitato quasi da soli Europei v' hanno tutte le sere i brillanti festini, e inviti diplomatici e soirées dansantes. I Greci, a' quali è permesso ballare che allevano fin da fanciulle le donne loro al canto e alle danze, sì che potrebbero anche nei nostri salons e veglioni gareggiare di disinvoltura e grazia colle silfidi dell' Occidente e d' Italia, si uniscono cogli stranieri per passare in mezzo all' allegria domestica lietamente i giorni carnovaleschi, e avvivano quelle brillanti società gli accordi della dolce e affascinante musica tutta propria di que' luoghi d'incanto e d'amore insieme alle reminiscenze deliziose dei studiati concerti delle nostre città, le Romanze degli Harem, le arie di Rossini, i valzer di Strauss e la Romeca Ellenica: infatti rallegra il riso gioviale, il banchettare, il piacere istintivo di trovarsi uniti giovani d'ogni sesso in un paese ove la donna vive in mezzo alle donne, e gli uomini in mezzo agli uomini, la gioja comune d'uno stesso pensare, d'una moderna ma-

niera di sentire e d'esprimere ciò che si sente, e di far rivivere in una terra straniera all'Europa le usanze, il buon gusto degli Europei.

A proposito di walz come le donzelle Greche oltre ai balli nazionali sanno benissimo comporre una quadriglia, una mazureck, una contradanza, così dopo avere in lunga catena ballato la Romeca danza nella quale con tortuosi giri rapidità di mosse varietà d'atteggiamenti pieni di grazia e languore, imitando gli agili movimenti della direttrice che del fazzoletto loro addita le cadenze ed i passi, figurando il labirinto di Dedalo, s'uniscono agli eleganti addetti alle ambascerie, viaggiatori raccomandati, speculatori di generi coloniali (chè a gran comodo di questi gli Elleni non ballano mai) per danzare la polka ed il walzer a gran stupore di que' giovani cortigiani che per avventura si ritrovano e che impassibili nel loro disprezzo guardano i due sessi confusi pel piacere avvilirsi a farla da ballerini. — In questo anno a Costantinopoli il Carnovale sarà più brillante che mai, tanta affluenza essendo di forestieri, concentrazione di milizie, amalgamento d'interessi e di cause cogli Europei, e come conseguenza l'imitazione degli usi la modificazione delle costumanze troppo asiatiche, sotto l'influenza irresistibile della civiltà. Di più in occasione di feste ordinate, (*donanma*) di battaglie guadagnate, tutta la monotona gravità musulmana cede al bisogno popolare d'esprimere la sua gioja. Allora non v'ha più riservatezza di sorte, la città è illuminata da lanternoni, i caffè, i negozi aperti tutta notte risplendono di lumi, ciascuno pensa a divertirsi alla sua maniera e secondo i gusti e l'indole sua; l'uso del vino non è più vietato, i ballerini danzano ovunque, nelle case si fa baldoria, e le danze ed i canti succedono ai banchetti, un baccano orribile si fa nelle strade e nelle taverne, l'orgia, l'ebbrezza, lo stravizzo succedono alle feste, i giudei ricchi dell'oro guadagnatosi nella gioja comune escono la sera a fingere bizzarre commediole stranamente vestiti per le vie e pe' luoghi pubblici o in turbe mascherate qualche volta raffiguranti i ministri, gli ufficiali di Corte, i gran Visir, i Muftis oltre il corteggio e lo stesso Sultano, unico personaggio che le pattuglie che girano per impedire risse e latrocinj si curino onde non sia messo in ridicolo pubblicamente. Non è raro l'incontrarsi d'un vero con un falso Effendi tenente in piazza giustizia, e allettarsi reciprocamente come se nulla fosse. E tutto questo non è Carnovale? Le poetiche onde del Bosforo forse quest'anno ripeteranno l'eco ripercosso delle sue isole, dei strepitosi accordi di militari istrumenti, e la splendidezza d'una festa tutta Europea data a bordo d'un vascello ammiraglio anglo-francese in mezzo alle notturne tenebre sotto un padiglione stellato, spettacolo ammirabile dovunque, meraviglioso veduto per la prima volta sotto il cielo diafano d'Oriente, in mezzo all'incantevole quadro di paesetti, di scogli, di palme e cipressi, di svelti sepolcri, di minareti di torri che coronano lo distretto di Stambul.

(continua) G. LAZZARINI

GLI SPEZIALI

AD O . . . . . APPROVATO FARMACISTA

Esco il mattino — „ In buon punto la trovo !
Comincia il Caffettier: „ mi butti fuori
„ Qualche diavoleria per l'anno nuovo
„ Da tassar gli avventori!

— Buono! faremo! — Tiro innanzi, ed ecco
Un secondo che seguita: „ Un cugino
„ Mi si dottora; via! socchiudi il becco
„ E ragghia un sonettino!

Un altro senza carità mi prega
D'un ode pel nipote che s'impreta,
E il quarto e il quinto... Oimè! l'è una bottega
La testa del poeta,

O m'hanno consacrato addirittura
Per cigno comunal? — Mi si domanda
Una strofetta come una frittura
Al putto di locanda.

Nè mi confondo io già! — Gratto alla meglio
La povera mia musa ed ella canta,
E se l'estro è un rozzon, pur se lo sveglio
Ei trotta e non s'impianta.

Ormo' vedi miracol di disgrazia!
Pel diploma perfin d'un farmacista
Mi commetton dei versi!... Ove di grazia
S'è udita idea più trista?

Così a tutti pareva, e così certo
Sembrò a me sulle prime; or, s'io vi dico
Che un mar di poesia ci ho alfin scoperto,
E il dissi e lo ridico;

Se vi assicuro che il pescarvi a fondo
Tante e sì gravi idee ci trovereste
Da insaccarne un poema grosso e tondo,
Lettor, me l'credereste?

— Cos'altro è spesso mai la Poesia
Se non un modo d'adombrar il vero,
Velando coll'armonica magia
L'ispido del pensiero?

Credete a me! — La verità non ride
Sempre alle veglie risplendenti d'oro,
Ma dei modesti allo sgabel s'asside
E s'intrattien con loro.

L'*Odi profanum* di Messer Orazio
Non ci ha che far! — I ciondolati Orfei
Sputino l'anatèma; io li ringrazio
E sto coi cenci miei:

Nè guardo se gli è meglio in prosa o in verso,
Ma grido sempre: *Lavorar conviene!*
Lavorate per dritto e per traversa
Ma sempre a far del bene!

Più buona è una pazzia che agli altri giovi
Dell' opra che ti dà più d' un zecchino,
In cui s' esser tu un aquila ti trovi,
Il prossimo è pulcino.

— E dopo questo, se vi aggiusto in rima
I pregii d' un onesto farmacista,
Griderete, o Lettor, come dapprima:
O idea prosaica e trista!?

S' anco il gridaste al fin poco v' abbado,
Nè tu voler badarci, O . . . . . mio;
Leggendo i versi che appajando vado
N' han già pagato il fio.

Ridi di loro; e pensa che la droga
Da te confetta per ridar la vita,
Val più d' un ozio inetto e d' una toga
Fra le viltà sdruscita.

Dall' officina tua, dove raccolto
Passi la vita, consolar tu puoi
Qualche infelice, ed esser buono a molto
Più che nol' siamo noi:

Noi legulej che il bene della gente
Rivendichiam suggendone il migliore,
Noi Archimedi che il mondo indolente
Rimurchiam col vapore,

Noi giudici, banchieri, e dotti e preti
Che di far nulla c' ingrassiam le guancie,
E, il dico piano piano, noi poeti
Col sacco delle ciancie.

Oh te felice, se una buona e cara
Donzella un giorno al tuo destin s' abbracci,
Ed ogni larva ambiziosa e avara
Lungi da te rincacci!

Se appresti a un pover' uom vinto dal male
Il liquor che lo serbi ai figli suoi,
Ella previene all' umil capezzale
E ajuta i filtri tuoi.

Codesta donna che con dolce cura
Il brodo porge al meschinel che giace
Nel letto del dolor, non ci affigura
L' angiolo della pace?

Angiolo caro, che rimena in viso
Spesso ai morenti le perdute rose,
O sereni li drizza al Paradiso
Se così il ciel dispose.

— Va intanto, amico! — Il lieto paesello
Che tentar t' ha veduto il primo passo,
Ove ognun che t' incontra è un tuo fratello,
Un ricordo ogni sasso —

La fida intimità della famiglia
E di tua madre il santo sen t' aspetta:
Va! — ogn' anima gentil che t' assomiglia
Per te sia benedetta!

Ma se lontano dal tumulto, e bello
Di non superbe gioje è il tuo sentiero,
Non ti sarà men rigido il flagello
Di chi fa guerra al vero.

— V' è qualche tuo collega, a cui più cale
Il proprio scrigno che la vita altrui;
Che viva o crepi il prossimo gli è uguale
Purchè s' impingui lui,

E regala alla semplice innocenza
Farina per chinino, ed acqua fresca
Per cordiale! Dov' abbia la coscienza
Costui, vattelo pesca!

Cert' altri son, che quando una livrea
Porta un *recipe*, stanano lambicchi,
Vasi e pestelli... Oh la gran bella idea,
Amico, il nascer ricchi!

Ma se poi viene il bimbo del bracciante
Colla ricetta pel Papà che muore,
Fanno al garzone — Ohè! sbriga quel furfante
E caccialo poi fuore!

E intanto l' ammalato, tra un padrone
Che non gli lascia nè pan nè quiete,
Fra un dottor pigro e uno spezial birbone
Paga il pedaggio al prete.

O amico mio, tal sordida genìa
(Dilli avari o carnefici, è lo stesso)
Pur troppo ingombra la modesta via
Per cui ti sei messo;

E fa sì, ch' appo i più trovi favore
La maligna calunnia, e l' imbecille
Volga ai danni dei dieci ch' hanno cuore
Il mal oprar dei mille.

Oh non temer per questo! anzi più fermo
Dura nel bene, e segui mite e puro;
Dell' innocenza tua fatti uno schermo,
E vincerai!... te l' giuro!

IPPOLITO NIEVO

DAVID SWAN

NOVELLA AMERICANA

A noi non è dato conoscere che parzialmente gli avvenimenti che esercitano una diretta influenza sul nostro destino, mentre gli altri ci trapassano d' innanzi senza che neppure ce ne accorgiamo. E ciò pel nostro meglio, perchè se conoscessimo tutte le vicessitudini della fortuna la vita sarebbe

piena di tante speranze di tanti timori di tante gioje e di tanti disinganni da non lasciarci godere un solo momento di pace. – Una pagina della storia secreta di David Swan chiarirà questo nostro concetto.

Noi non ci occuperemo di David prima del giorno in cui partito dalla sua terra si avviava alla volta di Boston, dove suo zio farmacista lo aspettava per associarlo a' suoi negozii.

Dopo aver camminato dal levar del sole fino al meriggio di un giorno di estate il nostro eroe si sentì molto stanco, quindi si die' a cercare un qualche sito ombroso onde poter riposarsi aspettando la *Diligenza* che dovea condurlo presso suo zio, e non andò guari che vide un gruppo di alberi che pareva fossero nati espressamente per lui. Era un verde tappeto bagnato di una fresca e viva fonte che formava un delizioso ricetto e invitava al riposo. – David si avvicinò alla fonte bagnando in essa le ardenti sue labbra e steso sulle verdi zolle si abbandonò ad un placidissimo sonno.

Aveva appena chiusi gli occhi che una carrozza tirata da due bellissimi cavalli si fermò presso al luogo ove David dormiva. Una ruota uscita dal suo asse fu cagione di quella sosta senza però che questo asse cagionasse altro male che un poca di paura ad un ricco negoziante ed a sua moglie che chiusi in quella carrozza si recavano a Boston. Mentre i servi riponevano la ruota la signora e suo marito si diressero verso la fonte e scorsero David addormentato.

— Oh come dorme tranquillo!, disse il signore, oh come dal profondo del petto gli esce facile il respiro! Se io potessi riposare così senza giovarmi dell'oppio, pagherei la metà delle mie rendite – oh per dormire in tal guisa bisogna avere salute intera e buona coscienza!...

— E gioventù! aggiunse la signora – perchè i vecchi, quantunque robusti e sicuri, non dormono così!

Più i conjugi contemplavano il giovine e più s' interessavano alla di lui sorte. – Sembra, soggiunse la signora, che la provvidenza lo abbia posto sui nostri passi dopo il disinganno di cui ci fu cagione il figlio di nostro cugino, ed espressamente perchè lo addottiamo. Mi pare di ravvisare in questo giovine qualche rassomiglianza col nostro povero Enrico.. – Svegliamolo?

— A quale scopo? domandò il marito esitando. Noi non sappiamo chi sia questo giovinetto.

— Quale fisonomia aperta! – riprese la signora – qual placido sonno!...

Mentre facevano sommessamente questi discorsi il dormente non si mosse, nè il suo cuore manifestò alcuna emozione quantunque la fortuna si fosse inchinata sopra di lui presta a lasciar cadere sul suo capo una pioggia d' oro. Il vecchio mercante aveva perduto un unico figlio, non aveva altri eredi della sua immensa fortuna che un parente lontano e di cui non era contento, e nella sua condizione un uomo fa qualche volta dei miracoli più grandi di quelli che può fare un incantatore, facendo cioè risvegliare ricco l'uomo che si era addormentato pitocco.

— Risvegliamolo – replicò la signora.

— La carrozza è pronta – disse il cocchiere. – I due conjugi trasalirono, arrossirono, e si ritrassero meravigliati di aver potuto concepire un pensiero così ridicolo – montarono in vettura e partirono prima che David si risvegliasse.

Qualche momento dopo una giovine gentile passò saltellando presso quel boschetto. Avendole que' salti allentato un legaccio, ella si avvicinò alla fonte per allacciarlo, e vi scorse il dormente. Arrossì pensando di essere penetrata nella camera da letto di uno sconosciuto e stava già per allontanarsi sulla punta de' piedi, quando vide un terribile tafano che svolazzando ora sulle foglie degli alberi, ora ai raggi del sole, ora all' ombra, parve alfine volesse posarsi sulla palpebra di David, e siccome sapeva che la puntura di un tafano può qualche volta divenire mortale, innocente quanto buona, essa assalì quell'insetto, e lo cacciò dal bosco.

Dopo aver fatto questa buona azione il rossore divenne più vivo sul volto della fanciulla ed il cuore le battè più forte e ristette guardando il giovine straniero per cui si era battuta con quel alato drago. – Quanto è bello! pensò essa – ed un colore più vivo le tinse le guancie.

In quel momento David avrebbe dovuto fare un sogno felice! – Avrebbe dovuto scorgere l'immagine della dolce fanciulla in mezzo dei fantasmi della sua immaginazione! pure il suo volto non raggiò un sorriso. L' aspetto della giovinetta si rifletteva nella limpida fonte che a canto a lui placidamente scorreva.

— Oh come dorme profondamente, mormorò la fanciulla! – Quindi si allontanò, ma i suoi passi non erano leggeri come per lo innanzi. – Unica figlia di un ricco mercante, il quale cercava un giovine come David per farlo suo genero. – Se David avesse parlato alla giovine, egli sarebbe divenuto sposo invidiato di quella amabile giovinetta. –

Così la fortuna anche questa volta si era appressata a lui per arricchirlo ed egli non si era mosso menomamente, e non aveva neppur sospettato di essere stato così vicino alla felicità.

Appena la fanciulla si era allontanata da quel luogo che vi entrarono due uomini di aspetto sinistro – erano due ladri.

Ravvisando il dormente, uno di essi disse al compagno;

— Zitto!... vedi tu quel fardello!

L' altro fece un segno affermativo.

— Scommetto una bottiglia di aquavite che in quel fardello vi è un buon portafogli – oh solleviamo quel giovinetto da questo peso!

— Se si risveglia? – soggiunse l' altro.

Il suo compagno aperse l'abito mostrando il manico di un pugnale con un gesto significativo.

— Sia! mormorò il secondo.

Allora si avvicinarono a David, e mentre l'uno teneva alzato il pugnale sopra il cuore, l'altro frugava nel fardello che gli serviva di origliere.

Colla faccia inclinata sul dormente sembravano due demoni: tanto il pensiero del delitto che stavano per consumare li rese deformi! In quanto a David non aveva mai più dormito così tranquillo neppur quando riposava sul petto di sua madre.

— Bisogna proprio che gli tolga questo fardello! disse l'uno.

— Se si muove io vibro il colpo! disse l'altro.

In quel momento un cane entrò nel boschetto e, dopo aver guardato, prima quei due scellerati, poi il dormente, andò alla fonte a dissetarsi.

— Adesso è impossibile compire l'impresa — disse uno dei ladri — il padrone del cane non può essere molto lontano!

— Andiamo — disse l'altro — e dopo aver riso del loro fallito assassinio, dimenticarono affatto questa avventura. — Non così l'angelo che aveva pigliato ricordo del loro truce disegno, perchè servisse contro di loro il giorno del finale giudizio. — David dormiva sempre, senza neppur immaginare che la morte gli fosse stata tanto dappresso.

Però il suo sonno non era già così profondo — aveva ricuperato le forze ed incominciava ad agitarsi, quando un rumore di ruote che sempre più si avvicinavano lo risvegliò.

Era la *Diligenza*! — Si alzò di subito gridando:

— Ohe! Ohe! Conduttore, v'è posto per me nella carrozza?

— Ce n'è uno sulla cassetta — rispose il Conduttore. —

David vi si installò e s'avviò verso di Boston senza nemmeno vogliere uno sguardo al ricetto che lo avea sì dolcemente ospitato, e dove era stato esposto a sì diverse vicende, ignorando che nel breve giro di un'ora nel chiaro fonte di quel luogo si erano specchiati tre fantasmi, cioè la ricchezza, l'amore e la morte.

R.

EFFETTO TEATRALE

Cos'è questo effetto teatrale? È forse un mistero ignoto anche ai primi poeti? Di fatto, qual poeta vivente in Italia gode ben giustamente più fama? Ognuno m'addita Manzoni; eppure dove si recitano il suo Adelchi e il suo Conte di Carmagnola? E prima di lui non ebbero sul teatro un simile destino le tragedie d'un Ippolito Pindemonte e d'un Ugo Foscolo? Non succede agli stessi comici di mettere sulla scena una nuova rappresentazione con grande apparato e aspettativa, e d'esser poscia costretti dai fischii a calare il sipario? Dovrassi in allora incolpare il cattivo gusto del pubblico, l'ignoranza de' comici, o l'inesperienza del poeta? Se il pubblico non è male prevenuto, se i comici sono valenti, chi dunque ne avrà la colpa? Verso un poeta, che con altre sue opere ha già reso celebre il suo nome, il pubblico sarà indulgente; però nel corso della rappresentazione resterà muto e freddo, e uscirà mal contento dal teatro. Ma quando piace un dramma leggendolo, perchè non dovrà maggiormente piacere sulla scena? Oh, qui sta la gran differenza e l'inganno. Chi legge non vede, e chi vede non legge. Mi spiego. Quelli che leggono un dramma prima che sia rappresentato sulla scena, e particolarmente i letterati, si occupano dell'argomento, dei concetti e dello stile, e non hanno d'ordinario l'immaginazione sì viva da concepire e vedere tutto il movimento dell'azione; e quand'anche la veggano, non si presenta loro in quella forma che deve comparire sulla scena. Se l'argomento del dramma è interessante, sublimi i concetti, bello e purgato lo stile, formano senz'altro un favorevole giudizio. Dippoi vanno in teatro, dove quel dramma non si legge, ma si vede ed ascolta, e si trovano costretti loro malgrado a cangiar di parere, perchè vi manca l'effetto teatrale, cioè quell'interesse che la rappresentazione del dramma sulla scena desta nell'animo de' spettatori.

E che vale a produrre questo effetto? L'argomento che interessi da se; la buona morale che campeggi nell'azione e trionfi nello scopo, perchè il popolo è più propenso ad applaudire alla virtù, che a fremere pel delitto; la regolare condotta dell'azione; l'importanza, la novità, la varietà, e il progresso ognor più rapido degli avvenimenti; l'arte di non lasciar vedere la catastrofe per mantener viva la curiosità; l'originalità dei caratteri; le situazioni, mettendo in contrasto gli affetti in nuovi modi, approfittandosi delle particolari circostanze che l'argomento somministra, e del vario carattere de' personaggi; la vivacità de' concetti; la naturalezza, eleganza e proprietà dello stile; la capacità de' comici; il dirigere l'azione sulla scena con occhio pittorico, sicchè presenti tanti quadri successivi; ed anche l'ingegno del pittore o del macchinista, l'eleganza e la sfarzosità dei vestiti, la bellezza e la magnificenza delle decorazioni.

Ma per mettere in pratica ciò che produce l'effetto teatrale è d'uopo che il poeta senta la forza degli affetti, sappia esprimerli, sia dotato d'una fervida immaginazione, non solo capace d'inventare, ma anche di veder chiaramente in atto tutto ciò che inventa; conosca a fondo la mente e il cuore dell'uomo, per introdurre nel dramma ciò che per naturale inclinazione comunemente interessa e piace, e per ommettere ciò che annoja e disgusta, avendo riguardo al tempo in cui scrive, non mai però ad

onta della morale, della verità e del buon gusto.

Io qui non intendo di dar precetti sull' arte drammatica, da gran tempo dettati dalla teoria e dalla esperienza; ma perchè, strana cosa! si veggono trascurati non di rado anche da' sommi poeti, non mi sembra del tutto inutile il farne un breve cenno bastante a dimostrare che quando un poeta ha le qualità necessarie per essere meritamente noverato fra i drammatici, deve scrivere più per la scena che per la lettura, e più pel popolo che per i letterati; tanto più che il popolo, meno di essi da sistemi preoccupato, mosso da que' sentimenti che gli sono inspirati dalla natura, è, bene spesso, giudice più competente.

Qualora poi si unisca in un dramma all'effetto teatrale tutto quel bello che dipende dai concetti e dallo stile, voluto a tutta ragione dai letterati, l'interesse crescerà a più doppii tanto nel leggerlo che nel vederlo a rappresentare sulla scena, e sarà coronato d'un alloro che, rispettato dal tempo, rimarrà sempre verde. G. B. Z.

Progetto di riforma teatrale in Francia

Nella *Gazzetta di Venezia* 7 febbrajo 1854 N. 30 leggesi „ che in Francia sarà attuata l'idea di fondare un *Teatro del Popolo*, nel quale si tratterebbe di dare spettacoli affatto morali, che potessero essere uditi da persone d'ogni età e d'ogni sesso, e che ridestassero nelle moltitudini, un po' pervertite dalla lettura del giorno, il sentimento del dovere, del bello e del buono. Questa istituzione, di genere affatto nuovo in Francia, dove il teatro serve troppo spesso a' fini non buoni, è caldamente sostenuta dall' Arcivescovo di Parigi e dall' alto clero. Si spera che questo teatro possa essere aperto fra sette mesi al più tardi. "

Un progetto sì vantaggioso alla morale potrebbe attuarsi anche in Italia, ma soltanto nelle Città capitali più popolate, dove contemporaneamente più d'un teatro si tiene aperto, perchè non tutti egualmente e per il meglio la pensano, particolarmente quelli che frequentano il teatro per divertirsi, e non per sentire lezioni di morale. Per togliere dai nostri teatri quelle rappresentazioni che sono contrarie al buon costume e al buon senso, converrebbe almeno, come abbiamo proposto nel nostro foglio 10 luglio 1853, e ripetuto nell' altro 1° gennajo 1854 N. 1, istituire una Commissione coll' incarico di formare un copioso repertorio di rappresentazioni commendevoli per moralità, buon gusto e teatrale effetto; ed aprire agli autori drammatici un concorso al premio affidando l' esame e il giudizio delle loro opere alla stessa Commissione. In allora sarebbero costretti a scrivere in guisa di recar vantaggio e non danno alla morale; e nel repertorio si aumenterebbe più sempre il numero di buoni drammi. G. B. Z.

LA FIESTE DI BALL AL CASOTT

La sere dei 14 febrar 1854.

Cumò che i Turchs ai Russ molin lis pachis
Dug i voi son voltaz viars Orient
Par vedè qual di lor dovarà a strachis
Dismeti di fà il bulo e il prepotent,
Invece di lei i sfueis jo voi ste gnott
A gioldi un poc la fieste del Casott.

Son sunadis lis dis, e la chiampane
Come il solit invide a là a durmi;
Ma a lung al po' sunà une setemane
Il Muini a une Citat che no ul sintì;
Se si giavin j puars cui fan e fred
Di saltà fur di chiase no conced.

Dutt Udin a l'è in moto, e lis contradis,
Ches che del gas il privilegio han vût,
Di int come di dì son popoladis:
Lus la lune, l'unviar no l'è tant crût;
Pizzul il pan, il vin nol po' fa mal;
Se giold la zoventut l'è natural.

Eco il Casott! a chialalu di fur
Al par un' arie, o pur une casere,
Ma dentri e disin che al somei di mur,
Anzi si zuraress che l'è di piere,
Ecco su la chiarte il Cil l'à piturat...
Pechiat che il firmament sei sbridinat.

Il Casott provisori l'an passat
Fo fatt, e al sta supiarbi anchimò in pis
In grazie che la provisorietat
Chiate par dutt e protetors e amis,
Ma il popul e lu ul, vive il Casott!
E se l'è util viodarin ste gnott.

Pajat il dazi di dis carantans
A fuarze di sburtà dentri mi spinz,
Denant ai voi jo scugn meti lis mans
Chè il gas mi cee; o chiali ai quatri vinz,
Un spetacul mi par che al fas stordì,
Il bon ton de Citat l'è dutt culì.

Nei palcs e sott i palcs ogni chianton
Plen di int che si mov, che fas bacan,
La dame e la pidine sans façons,
La sartorele a brazz d'un chiastelan,
Sans complements *dug stan in alegrie*
Nel santuari de democrazie.

A l'è plui facil di contà lis stelis
Di chell che no lis mascaris cull;
Cun tang sghirlifs in torr, se parin bielis
Je clare, che za in grazie del vestì
E platasi la muse, anchie lis brutis
Carampanis passà puedin par frutis.

Il circul a l'è ueid, ma e pâr magie,
Apene che Casioli al tochie l'arc
I balarins ch' erin squinduz daur vie
Plui che a Vignesie in plazze di S. Marc
Plovin nel miezz come i balons a sbalz
Par jessi pronz quand che al scomenze il valz.

Come quant che la buere triestine
Fur de puarte il pulvin jeve de strade
E in cercli lu devolz fin che busine,
Cussì dei balarins zire l'ondade
Spinzind, urtant, peschiand pis e talons
A chei che balin mal o son poltrons.

Si sint a sunà un valz che a l'è un mond biell,
Il strid cul flaut e imitin del merlott,
E al par propri che al chianti un altri uciell *)
Quand che Carzana al tochie il sivilott;
A sintì j' uceluzz, oh! lis fantatis
Al manchie poc che no deventin matis.

Finis il valz e par tornâ a più flat
Va la turbe a polsâ daur la scene:
Cui comande sorbett, cui vin moscat,
Une no chioll cafè senze la pene;
Ma nissun sa lì dongie all' ostarie
Lis fritulis che usgnott son dadis vie.

Sune la ziguzaine e zin e zon
E la turbe da capo torne fur,
Une frute fermade in tun chianton
Rispuind al balarin: pluitost jo mur!
Ne par chest lui rinunzie a la speranze
Di ritentâ l' assalt dopo la danze.

E jò sirandoland sù e jù pe' fieste
Mi viod a vignì dongie un mascarott
Che al someave un turc vistut di fieste,
E sepi dia ce babio che l' è sott!
Jò mi fermi a chialalu par viodè
Se 'o vess podut cognosci cui che l' è.

Cui dìs che al sei un cleric, cui pretind
Che l' è un fachin, cui ul che al sedi un sior,
Plui lu stuzzighin e manco al respuind,
Quand che un al azons: mi par a odor
Che al sei un tal che nol poress a muse
Entrâ e vscì franc par ogni buse.

Intant tra il chiacarà e il cori a tor
Son passadis siott oris t' un moment;
A chiase son za las un mong di tor,
Che l' albe ormai indore il firmament;
E si viod pes fissuris del Casott
Che al dì capitolà devi la gnott.

Finis la fieste, e quand la puare int
Plene di fam, di fred e di miserie
Ven fur de tane forsi no saviat
Se podarà fa boli la chialderie:
Chesg plens d' amors, di pungh e di sorbett
Vadin a chiase e chiatin chiald il jett.

*) Il valzer intitolato: il capinero. S. M.

CRONACA SETTIMANALE

I giornali parigini ci annunziano un grande miracolo, un miracolo siffatto che assicurerebbe per sempre l' umanità contro il flagello della fame. Ed ecco di che si tratta. Un signor Des Thons, parigino puro sangue, ha inventato una nuova specie di pillole che hanno tanta virtù nutritizia che basta il prenderne tre sole al giorno per poter campar bene la vita senza bisogno di nessun' altra vivanda. E il magnanimo signor Des Thons non fa già un mistero ed una bottega del suo ritrovato, come fanno tant' altri suoi degnissimi colleghi taumaturghi; no, poichè egli vi dice chiaro e tondo gli ingredienti delle sue pillole miracolose, che noi ci crediamo in debito di far noto a' nostri 24 lettori. — La ricetta è semplicissima di questo gran benefattore degli uomini: si prendono mandorle dolci, grasso di bue, oglio di oliva, foglie di malva; si pesta tutto in un mortajo, aggiungendovi zucchero a piacere, e se ne fanno pillole di un grano l' una. — N.B. Queste cose si scrivono e si stampano a Parigi nell' anno di grazia 1854.

Una provvidissima istituzione e che gioverà, se non a cessare, almeno a temperare grandemente i danni degli incendii rurali verrà stanziata in picciol tempo dal Governo di Francia. Consiste questo nell' educare all' uffizio di pompiere e a ministrare le pompe idrauliche tutti i giovani soldati negli anni che dura il loro servigio. Sarà una maniera di esercizio di ginnastica militare che darà in pochi anni migliaja di abili Pompieri alle Comuni di Francia, e quindi un mezzo validissimo di preservarle dal flagello degli incendii. Non è bisogno che diciamo che noi facciamo voti perchè anco il nostro Governo segua sì bell' esempio, poichè anche le Comunità nostre abbisognano pur troppo di questo soccorso. Ma e le pompe idrauliche dove sono? domanderà qualche curioso. Oh queste le avremo prima dell' anno 2240!!

Essendo stato riconosciuto che i fagiuoli ed altri legumi che si vendono dopo averli lasciati immersi più o men tempo nell' acqua acquistano delle qualità perniziose alla salute, il Prefetto di Polizia di Parigi, dopo sentito il parere degli uomini dell' arte, ha proibito la vendita dei legumi così soffisticati. Siccome anco sulla nostra piazza* vendonsi di sifatti legumi, stimiamo nostro debito il far noto il provvedimento preso in questo rispetto dal Magistrato parigino alle Autorità competenti, perchè veggano che se anco tra noi fosse d'uopo l' addottarlo.

Buone nuove. L' *Eco della Borsa* e qualche altro giornale di Milano ci assicurano che allo sciogliersi dei ghiacci nel mar Nero, nel Baltico e nel Danubio gran copia di granaglie straniere affluiranno sui nostri mercati, quindi il prezzo dei cereali dovrà declinare non poco. Avviso ai detentori ed incettatori!

Nell' Isola di Sardegna ci hanno cinque fabbriche di alcool estratto da una pianta abbondantissima in quell' Isola, l' asfodillo ramoso. Si dice che questo alcool sia di eccellente qualità e che costi tre quarti meno di quello estratto dal vino.

COSE URBANE

Fra pochi giorni verrà pubblicato l' Elenco dei Benefattori del nostro Asilo infantile. Quelle gentili persone che volessero concorrere a giovare questa pia opera sono pregate a indirizzare le loro offerte all' Asilo stesso o ai Reverendi Parrochi.

— Un avviso Municipale fa conoscere che taluni abusano dei *boni* dispensati per la farina facendo acquisto di altri oggetti, deludendo così lo scopo della beneficenza. Noi speriamo che questi siano pochi, ma ad ogni modo sarebbe doloroso che la falsa povertà e viziosa venisse ad usurpare quanto è destinato in alleviamento della miseria vera. L' onorevole Municipio fa bene cercando di diminuire simili abusi.

TEATRO

Giovedì p. la Compagnia *Paoli-Jucchi* rappresentò l' *Onore della famiglia*, analisi delle passioni della vita domestica, dramma architettato con raro ingegno, uno de' pochi del teatro francese che dir si possa in verità un capolavoro. Ciascun degli attori si trovò in questo dramma al suo posto; e la Rosa, la Bugamelli, il Paoli, il Jucchi, il Guarnaccia, il Branchi contribuirono con abilità ad offerirci un quadro animato di colpe misteriose, d' espiazioni tremende e che sfuggono agli occhi del mondo, di dolori immeritati.

Questa sera il dramma sarà replicato: speriamo che gli Udinesi daranno prova di buon gusto intervenendo al teatro ed apprezzando le bellezze di un lavoro drammatico che può dirsi analisi psicologica-morale dell'uomo nella famiglia e nella società.

GAZZETTINO MERCANTILE

Udine 17 febbrajo — La passata quindicina il prezzo medio del Frumento sulla piazza di Udine fu di a l. 22. 84 allo stajo locale (mis. metr. 0,731591); Granoturco 17. 35; Segale 14. 68; Avena 12. 30; Orzo brillato 27. 42.

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*.